

STORIE IN BIBLIOTECA

di Renato de Robertis

Una biblioteca conserva milioni di pagine rilegate con la 'migliore nobiltà' degli acari della polvere. Libri del diciottesimo secolo e del diciannovesimo secolo. Edizioni napoletane del 1832. Edizioni conservate splendidamente, ovvero opere da riscoprire completamente.

Tutto ciò si può trovare nella biblioteca dell'Istituto d'Istruzione 'Cesare Vivante', l'istituto barese nato nel 1886.

Ed è possibile fare molte scoperte in una biblioteca scolastica: prima di tutto sono scopribili le vicende di studenti che hanno attraversato la storia (quella del novecento) e le loro vicende sono rimaste chiuse, nei libri, come tracce uniche, come i segni di esistenze e di passioni.

Questi appunti ora sono delle note che desiderano divenire una narrazione, per sottolineare la grandezza della 'civiltà del libro', una grandezza minacciata dalle nuove 'memorie informatiche.'

Partiamo quindi dal millenovecentotrentotto. La scena è questa: la biblioteca del 'Vivante', in un giorno qualsiasi, con uno studente che studia. Il suo libro è '*Giovanni Pascoli*' di *Benedetto Croce, Biblioteca di Cultura moderna, Edizione Gius. Laterza e Figli, 1920.*

"Che noia!" pensa l'allievo, che prende la matita e inizia a ricordare una bella ragazza; da impertinente comincia a disegnare un corpo femminile sull'ultima pagina crociana.

E'bravo: sa disegnare. Tratteggia i fianchi della figura, che sono larghi; accenna il seno, che è ben configurato.

Tum! Chi è entrato in Biblioteca?!

"Chi è?" il giovane si spaventa; si sente in colpa per la sua divagazione artistica; chiude il '*Giovanni Pascoli*'; e con uno scatto rimette a posto il famoso saggio, che ha sporcato, e lo ripete a se stesso, "...sporcato!"

Va via velocemente senza più tornare nella biblioteca.

Un salto di settanta anni. Nella stessa biblioteca, nel duemilaotto, in un giorno qualsiasi.

Nel Palchetto Superiore, Fila F, da troppi decenni è rimasta chiusa un'edizione laterziana dedicata al grande poeta romagnolo. Il professor Nicola, il bibliotecario, prende la scaletta: sale verso la Fila F, allunga le braccia nell'armadio e si accorge che dietro c'è un libro nascosto; lo tira fuori dall'armadio; lo prende tra le mani, lo sfoglia.

“Ma che cos’è? Che carino!” esclama. E’ un corpo femminile, una giovane donna disegnata nervosamente, su carta ingiallita e odorosa, un disegno po’ alla Filippo de Pisis.

Lo schizzo, così scoperto, mostra anche una frase leggibile sotto la figura femminile:

**A te Italia
Che impedisti
Amore.**

P. D. 1938

La grafia è bella. Il grigio della matita appena percepibile. Quella nudità femminile, con grazia tratteggiata, merita una bella cornice: lo ripete spesso il professor Nicola.

Una biblioteca di una scuola storica conserva dentro di sé questo tipo di documento, un *documento involontario*, casualmente prodotto e casualmente conservato.

Un documento meravigliosamente vero.

Per molti decenni, forse, nessuno ammirò la vibrante figura femminile e la dedica segnata da quell’anno storicamente significativo: il 1938, l’anno della promulgazione delle leggi razziali in Italia; della sensazione sempre più forte di una guerra prossima in Europa; della Germania e dell’annessione dell’Austria; della politica filo-germanica di Mussolini non compresa e non approvata dagli italiani.

Ma la dedica improvvisata, sul libro di Benedetto Croce, allude al nostro paese o ad una ragazza, Italia, che non ricambiava un sentimento?

La seconda ipotesi sembra quella più coerente per comprendere un *documento* saltato fuori dalla biblioteca dell’istituto ‘Cesare Vivante’.

Nell’attuale vita scolastica quotidiana, purtroppo, dalle biblioteche non è facile far saltare fuori dei *piccoli documenti storici*, al massimo è più facile... far saltare in aria le biblioteche!

Solo pochi mesi fa, in una riunione di tecnici di un ente pubblico, più o meno ascoltavo queste battute:

“ Ripensiamo gli spazi delle scuole, liberando anche i metri quadri delle biblioteche. Non mentiamo. Gli studenti non leggono più.

Mettiamo tutto nei cartoni! Mettiamo tutto giù negli scantinati! Avremo quelle nuove aule ! ”

Per caso ho ascoltato queste parole. Parole senza alcuna ironia. Parole che fanno pensare.

Fortunatamente al “Vivante” il docente bibliotecario lavora per conservare tutti i libri. Per conservarli bene. Lui quasi annusa i suoi testi. Li accarezza. Li mette in fila, iniziando dai volumi fuori genere, quelli popolarmente editi negli anni sessanta, i testi macchiati dalle oleose merende degli studenti e prodotti per non resistere alle rasoiate del tempo.

Il professor Nicola mi dice spesso “ Ricordalo: in biblioteca, con l’ordine, si salvano i libri! ” e lui conserva i libracci spargliati, i romanzetti rosa, le edizioni scolastiche commerciali, libri che lui, testardamente, salva dall’incuria, dall’indifferenza e da suo fratello ‘disordine’.

Nell’immanenza caotica in cui viviamo, si sa, non sappiamo più conservare e capire i libri.

Da quale gioia nasce un libro? Da quale dolore nasce un libro? Quale avventura nasconde un libro? Pensiamo, conseguentemente, che in una biblioteca non accada niente. Qualche volta, tuttavia, arrivano le sorprese: quelle che fanno riemergere i segni della storia. Di una storia minore. Come in quest’altro caso.

Anni fa il bibliotecario trovò una piccola stampa pubblicitaria dentro “*Storia dei Fratelli Bandiera*” di P.R. Pierantoni, Casa Editrice L.F. Coglietti, Milano 1909 . Cioè trovò un cartoncino rettangolare, coloratissimo, striminzito, che pubblicizzava una marca di sigarette:

Le sigarette di gusto americano

Da un lato della stampa, un uomo elegante, che fuma, in divisa sportiva da schermidore: lui, lo spadaccino bianco, in campo rosso, con la sigaretta in bocca! Dall’altro, una donna, una bruna attraente, che fuma, alla finestra, le

Sigarette 3 Stelle.

E’ questa una purissima grafica pubblicitaria. Una genuina immagine per comunicare. Una comunicazione pubblicitaria compiaciuta. E, al lato del cartoncino, un piccolo tondo con l’aquila regia e lo scudo sabauda. Al centro della stampa, poi, una locuzione:

La sigaretta di gran classe. Un successo imbattibile!

Sul disegno delle sigarette si intravedono due fasci littori, pertanto, è facile pensare agli anni trenta. Forse il 1932? O il 1933? Facciamo comunque un salto nella biblioteca di tanti anni fa, in un giorno degli anni trenta.

Un lettore sta fumando. Ha da poco aperto il pacchetto delle sue sigarette. Quelle americane: quelle più profumate, quelle d’oltreoceano. Accende la sua bionda, mentre osserva la curiosa reclame che sta per dimenticare in un libro di storia patriottica.

Il nostro lettore legge e fuma, così scorda, tra le pagine dedicate ai Fratelli Bandiera, una pubblicità di sigarette, di “gran classe”, di un prodotto ben pubblicizzato in quanto collegabile ad un paese ricco, moderno, di successo, gli Stati Uniti d’America, un paese, quest’ultimo, idealizzato dagli italiani e dal loro provincialismo di quel periodo.

E' questa una considerazione che è in grado di avviare un approfondimento storico sui rapporti culturali tra Italia e Stati Uniti d'America prima del Secondo conflitto mondiale.

Ed è questa l'occasione per riconoscere una piccola testimonianza dell'arte grafica italiana, una testimonianza caduta in un libro e arrivata a noi involontariamente.

Però, nella biblioteca dell'istituto 'Vivante', la vera scoperta,.. quella del duemila!
In quel periodo, avevo un interesse per il 'grande repubblicano', Giuseppe Mazzini.
Tra le mie mani le storiche pubblicazioni della rivista '*Scritti di Giuseppe Mazzini*' (*1914 Epistolario, 1915 Discorsi politici, 1916...*)

Non cerco niente di preciso: solo qualche discorso esuberante del grande genovese patriota e rivoluzionario.

"Cos'è? E' un foglio di quaderno..." esclamo. In mezzo alla rivista, piegato più volte, ecco un foglio chiazzato, giallastro, tagliato agli angoli...

Un foglio di qualche esercitazione? No, una lettera. Questa.

10 marzo 1916

Adorata madre,

sto scrivendo perché le mie parole non son riuscito a confessarti in questi giorni in cui ho smesso di studiare, pur riferendolo ai signori professori, che non hanno di certo perduto l'ottimo giudizio su di me, che sono, per tutti loro, studente di buona volontà, nonché diplomato prossimo in scienze mercantili.

So che a te offro una notizia spiacevole, a te che sei madre e vedova di mio padre che tanto credette in me come buon figlio.

Devo dirti che scrivo ora con il cuore dolce di figlio e con la fermezza di figlio della Madre Patria Italia.

Ho ieri alle ore quattro pomeridiane presentato in caserma il foglio di richiesta all'arruolamento volontario.

Partirò con dei colleghi di Scuola che han già preferito non terminare l'anno scolastico, giurando di battersi contro l'ingiusto impero austro e ungarico.

Tu non disperare. Credi in me. Come già facesti in questi ultimi cinque anni.

Per il diploma non temere. Tra pochi mesi terminerà il conflitto. Io tornerò prontissimo per onorare gli studi, dopo aver servito con onere e coscienza la Patria.

Il tuo, Giuseppe

Saluti a Tonino.

Questo è un altro *documento involontario*. Questo è un altro episodio... da biblioteca.

Ma ora so anche dove devo andare. Mi sposto nell'aula attigua al Portineria. Un'aula particolare. Non più utilizzata: è solo un passaggio verso il cortile: un'aula sì ma con un 'sigillo'. In questa è possibile leggere due grandi lapidi, incassate nelle pareti. Qui sono trascritti i nomi di alcuni studenti dell'Istituto 'Cesare Vivante'.

I giovani andati via per combattere nella Grande Guerra.

I giovani andati via per combattere nel Secondo conflitto mondiale.

I giovani di un *altro mondo*...

I giovani non più tornati a casa e a scuola.

Leggo:

GIUSEPPE ALBERTO SUGLIA
Bari, 12 XI 1897 – Badenech 23 XI 1917

“ Sei tu? Sei tu il Giuseppe della lettera? Per me sei tu!”, mi domando, mentre ho ancora in mano la lettera. La lettera di un addio. “ Non sei più tornato da tua madre e dalla tua scuola. Non ti sei diplomato? A te hanno dedicato questa lapide con le seguenti parole?..”

**DALLE AULE DI QUESTA SCUOLA
ACCORSI NELLE FILE DEI COMBATTENTI
S'IMMOLARONO
PER LA SALVEZZA DELLA PATRIA
MCMXX**

Queste le storie di una biblioteca storica. Di una biblioteca scolastica. Oggi gli studenti italiani sono scarsamente interessati alle biblioteche. Si sa, i ragazzi non collocano più nel tempo gli eventi storici: quelli del Primo conflitto mondiale appaiono indistinti, a causa di una memoria giovanile 'montata male', una memoria che confonde la Prima con la Seconda guerra mondiale; che scambia il Terrorismo degli anni settanta con i Partigiani e la Resistenza; che sostituisce le bombe di Bologna con le bombe della mafia; che sovrappone le Rivoluzioni e le Restaurazioni, le Riforme e le Controriforme...

Per affrontare la crisi della memoria storica nei giovani, una risposta può nascere dalle biblioteche e dai suoi documenti, anche quelli involontari, da riscoprire e da valorizzare.

E' una risposta critica questa cui piace ricordare la celebre frase di Margherite Yourcenar,

“ Fondare biblioteche, è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molto indizi , mio malgrado, vedo venire.”

Per tutto ciò, si può scrivere che le biblioteche, quelle storiche in particolare, sono ricche di piccole 'riserve' da scoprire, cioè di frammenti con cui tentare di avviare un discorso sulla **storia minore** o sulla storia di tutti.

Allo storico compete " il compito ... di ricordare ciò che altri dimenticano." (*E.J Hobsbawm, da Il secolo breve, 1995*) E il libro, mentre raccoglie i ricordi di un'epoca, mantiene con sé una virtù esclusiva, non posseduta dai 'supporti elettronici' destinati oggi all'insegnamento della storia.

Il libro - il documento che illumina i particolari - raccoglie dentro di sé **documenti particolari**; raccoglie cioè un **materiale storico disperso** che può riapparire: - con gli appunti trascritti dai lettori o in certi casi persino degli autori dei libri; - con i disegni di un impaziente lettore di tanti anni fa; - con le piccole comunicazioni (di ogni genere, anche pubblicitarie) dimenticate nei libri e tutte da analizzare; - con le lettere appassionate nascoste tra le pagine; - con i segnalibri che sono le foto di donne e di uomini investiti dalla 'bufera della storia'; - con tutte quelle testimonianze, che, cadute per caso in un libro, continuano e allargano sommessamente l'affascinante racconto storico: un racconto minore, ma da rivivere 'indiretta', attraverso il documento appassionato, probabilmente molto vicino alle passioni dei giovani.

Renato de Robertis (1964) insegna Lettere nell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore ' Vivante-Pitagora' di Bari.

Pubblica su riviste di ricerca didattica.

Sta scrivendo un romanzo sulle 'tribolazioni' del mondo della scuola.

Modulo tematico per il biennio.

TEST DI VERIFICA.

1) In questo testo di **R. de Robertis**, **‘Storie in biblioteca’**, si possono individuare alcune tematiche ricorrenti rispetto ad altre. Sapresti citarne almeno tre?

2) Nella struttura del racconto sono attualizzati degli eventi avvenuti molti anni fa. Quali sono? Con quale tecnica narrativa l'autore riesce a far rivivere degli eventi lontani nel tempo?

3) A tuo parere qual è la preoccupazione principale dello scrittore all'interno del testo analizzato?

4) Nel testo è messa al centro la 'storia minore', quella fatta dai piccoli eventi privati riscoperti in biblioteca.

Nello stesso momento sono evidenziati alcuni fatti che caratterizzano la 'grande storia'.

Puoi riassumere, brevemente, i motivi che si interessano delle 'storia minore' e i motivi che si interessano della 'grande storia'?

